

TEATRO DEL POPOLO  
COLLE DI VAL D'ELSA

politeama  
FOGGIANSI

BOCCACCIO  
CERTALDO

CINEMA GARIBOLDI  
FOGGIANSI

CINEMA  
S. Agostino  
COLLE DI VAL D'ELSA

## CAMP MIASMA - ADOLESCENZA, SESSO E MORTE

TIT. OR. Teenage Sex and Death at Camp Miasma PRODUZIONE Gb/Usa/Canada 2026  
REGIA & SCENEGGIATURA Jane Schoenbrun CAST Hannah Einbinder, Gillian Anderson, Jack Haven, Patrick Fischler, Zach Cherry DISTRIBUZIONE MUBI

HORROR DURATA 112'

| HUMOUR | RITMO | IMPEGNO | TENSIONE | EROTISMO | VOTO 8 |
|--------|-------|---------|----------|----------|--------|
|--------|-------|---------|----------|----------|--------|

### LA PETITE MORT

è anche un bellissimo cortometraggio di François Ozon

**\*\*\*\*\*  
FILM DELLA  
CRITICA** Kris (la Hannah Einbinder di *Hacks*) è come Jane Schoenbrun, una regista di oggi, «il cui lavoro esplora il punto di incontro tra identità queer e rappresentazioni culturali della mostrosità». È stata scelta per un reboot di *Camp Miasma*, un possibile slasher «misogino e transobico» del cui mito Schoenbrun ricostruisce sinteticamente ascesa e caduta sui titoli di testa, dagli articoli di giornale che ne consacrano il successo all'oggettistica da fenomeno cult (fotobuste, *action figure*, giochi da tavolo, un flipper) giù fino ai Razzie Award, i *direct-to-video*, le vignette di sfotto, gli articoli accademici che ne fanno un sintomo meschino dei propri tempi. Come in un museo? Esattamente. Lo dimostrano i film precedenti: Schoenbrun è una finissima archeologa del media. E *Camp Miasma* è un film consapevole dello stato museale del cinema di cui andiamo dicendo da tempo: un'arte del passato, un "edificio" da visitare e rivisitare, non solo opere e registi da citare come d'abitudine postmoderna. Tanto che il film è ambientato pressoché totalmente sul set di quel (finto) horror che Kris deve aggiornare ai nostri tempi e ripulire secondo l'igiene di un accademico politicamente corretto: è lì che abita Billy Presley (una Gillian Anderson che gioca

scopertamente alla Norma Desmond), attrice protagonista dell'originale, interprete di ieri, ritiratasi misteriosamente dalle scene per vivere, *letteralmente*, dentro il set, quindi il museo, del film. L'incontro tra le due apre ipotesi di tensione orrorifica, ma il punto non è la morte. È il desiderio. E così, in un film che è anche un saggio lucido e ludico su industria e immaginario presente e passato, l'assassino seriale protagonista dello slasher si chiama Little Death, "piccola morte", come l'orgasmo (lo sappiamo, che il coltello di *Venerdì 13* sta per il fallo). Quello che conta non è ciò che nasconde la diva Billy, ma quello che della propria sessualità, Kris, frigida, teorica (il suo film precedente si chiama *Jouis-sans*, come a negare la *jouissance*, il godimento), non ha ancora compreso: e sono Billy, la *final girl*, Little Death, *Camp Miasma* (il film nel film), a poterglielo insegnare. O meglio: è il cinema. *Camp Miasma* (il film) è un *coming-of-age* a porte chiusissime, cioè tutto dentro il rapporto tra lo sguardo dello spettatore e l'opera cinematografica: Kris entra nel film, impara ad abitarlo (ed è sublime il *crash* formale tra omaggio filologico al cinemaccio anni 80 e un'estetica contemporanea digitale al cubo, tra il videoclip e l'arte post internet, a dar conto dell'esperienza della protagonista), perché non ci sono norme ed etichette («sono pollamoro» che tengano: ogni desiderio è lecito, l'eroticismo è una scena da costruire, ogni fantasia (anche macabra) è possibile (se è fantasia). Proprio come in un film. E non c'è nulla come il cinema - che del desiderio, in quest'ottica di radicale cinefilia, è archivio - a saperlo liberare. A dargli aria (Little Death è un condotto dell'aria, no?). Che poi tutto questo ce lo dica il film di una persona dichiaratamente non binaria è tutt'altro che scontato. G.S.

### "Camp Miasma" è una cascata di invenzioni, intelligenza

### e divertimento. Una bella conferma per la regista Jane Schoenbrun

**I**l serial killer si chiama Little Death, dal francese "petite mort", che è un modo insieme colto e gergale per definire l'orgasmo. Prende di mira giovanissimi più o meno impegnati in attività amorose, naturalmente, e nessuno lo ha mai visto in faccia perché ha la testa infilata dentro un bocchettone dell'aria condizionata. Le sue vittime muoiono atrocemente - o forse, chissà, deliziosamente - tra zampilli di sangue potenti come geysir dall'evidente valenza erotica, per la gioia e il raccapriccio di altri adolescenti che da quasi mezzo secolo consumano le sue gesta in sala.

Little Death infatti non esiste - ma chi può dirlo con certezza? - è l'eroe di un immaginario ma fortunato franchise slasher (sottogenere horror che vede le vittime massacrate con armi da taglio, stile "Nightmare" o "Venerdì 13"), un po' in declino dopo decenni di successi e merchandising riassunti nei geniali titoli di testa. Tanto che a rivitalizzare quella "proprietà intellettuale zombie" è stata chiamata una giovane regista in carriera, occhialuta e saccante a dovere. Ma soprattutto pronta a balzare sull'occasione per "incrociare la cultura queer e la rappresentazione del-

la mostrosità a un meta-commento sulle dinamiche di genere nel cinema slasher". Così almeno dice, più o meno testualmente, la giovane ambiziosa (Hannah Einbinder) alla matura diva della serie, ritiratasi da anni nella gelida cittadina lacustre in cui i film sono ambientati e girati, creandosi un mondo sapientemente a cavallo tra realtà e immaginazione (un'epocale Gillian Anderson, la star di "X-Files", in un ruolo che cita e parodizza la Norma Desmond di "Viale del tramonto" senza ombra di pedanteria).

Il resto si può immaginare, o meglio lo immaginerete facilmente, man mano che "Camp Miasma" (grande titolo) procede. Tenendo fede, qui sta il bello, al programma esposto dalla giovane regista queer, più repressa e infelice di quanto creda. Anche se lo fa senza annoiare lo spettatore un secondo, anzi sfornando una serie di idee e meta-idee, reinvenzioni del genere e commenti al genere, prodezze visive e riflessioni sul nostro rapporto a quelle stesse prodezze, ovvero sulla nostra inesauribile fame di immagini, che generano, per chi sta al gioco, una cascata di intelligenza e divertimento. Una bella conferma per Jane Schoenbrun, talento eccentrico come la sua storia di persona non binaria, consacrata al "Certain regard" di Cannes. A riprova che nulla si presta meglio del cinema di genere a una riflessione sulle regole e la loro evoluzione. Nella vita come nelle sue rappresentazioni.

**Fabio Ferzetti**

**■** Insieme a *L'Odissea* e al ritorno di *Spiderman*, l'horror è stata la grande storia dell'estate 2026, con i successi a sorpresa di *Obsession* e *Backrooms*. D'altra parte, già in primavera si annusava una buona stagione per il sangue fresco, grazie all'astuto restyling che la Paramount ha effettuato per il lancio di *Scream 7*. È un «cinema di paura» molto diverso, organicamente autobiografico e cerebrale, quello di Jane Schoenbrun, trentanovenne idolo della Gen Z e erede dell'horror biologico di Cronenberg più legittimo di Julia Ducournau. Dopo la prima mondiale, il maggio scorso a Cannes, *Camp Miasma: Adolescenza, Sesso e Morte* arriva in sala all'insegna dello *splatter* - tra il budget zero della Troma, le iperboli comico/emoglobiniche di Peter Jackson, e lo slasher di Wes Craven, che Schoenbrun ha divorato in Tv sin dalla giovane età. Lo sfondo di *Camp Miasma: Adolescenza, Sesso e Morte* è infatti un franchise horror stramato dai sequel. Sulle note dei REM (*Nightswimming...*), in un montage di tesori da fan (manifesti, ritagli di journa-

le, oggetti di merchandising e vecchie videocassette), ricostruiamo le impennate di incassi dei primi capitoli della serie e la discesa, sempre più in basso, delle reiterazioni infinite della medesima storia.

**INVECE** di Jason, Michael o Freddy, il mostro dei *Camp Miasma* si chiama Little Death, ed è un giovane non binary trasformato in serial killer dalle angherie a cui i compagni di scuola lo sottoponevano in risposta alla sua fluidità di genere. Al posto delle maschere di Jason e Michael, Little Death nasconde il volto dietro a una ventola dell'aria condizionata; l'arma preferita una picca affilatissima da cui è inseparabile. Il «nido» di Little Death è il fondo di un lago adiacente al campeggio teatro delle stragi, un omaggio ai *Friday 13th*, ma anche, ha raccontato Schoenbrun, al campeggio estivo Jewish della sua infanzia, in Massachusetts.

Come Schoenbrun (i cui primi due film, *All Going to the Wold Fair* e *I Saw the Tv Glow*, sono stati lanciati al Sundance Film Festival), la protagonista di *Camp Miasma: Adolescenza, Sesso e Morte*, Kris (Hannah Einbinder) è una regista indipendente, scoperta a Park City, a cui viene affidato il compito di attualizzare il franchise ai nostri tempi «woke» - il tono ironico, è quello di chi adora lo slasher pur cogliendone tutta la scorrettezza politica.

Immersa nella ricerca, Kris sviluppa un'ossessione per la protagonista del film originale della serie, Billy Presely (Gillian Anderson), e in particolare per il suo primo piano in una scena che anticipa una delle morti più sanguinarie dell'episodio. Mettendosi sulle sue tracce, decisa ad incontrarla e convincerla ad apparire in un cameo, Kris scopre che Billy ha cessato di recitare da allora e che ha comprato Camp Tivoli, la proprietà dove è stato girato quel primo *Camp Miasma*, un set dove vive isolatissima - con un turbante alla Norma Desmond e circondata dalla neve. Come sempre nei film di Schoenbrun il tema centrale è la compenetrazione quasi fisica tra il nostro Dna e quello della cultura pop, un esistenzialismo fatto di pixel. Non a caso, tra le mille citazioni contenute nel film, c'è anche una casetta Vhs che esce da una pancia come in *Videodrome*.

Diversamente dall'austera visione cronenbergiana, però, l'horror biologico di Schoenbrun è scherzoso, quasi confortevole, come una coperta di flanella.

La frase che Billy ripete più volte a Kris, che estende la sua visita a Camp Tivoli, condividendo coloratissimo junk food - è una scena di sesso condita di pollo fritto - fa riferimento al fatto che Little Death è il vero autore dei *Camp Miasma*. Non c'è da stupirsi se, in una zoom call con i produttori a Los Angeles, o nelle telefonate con la sua agente, la sconnessione aumenta molto in fretta. E non è uno spoiler anticipare che i filistei finiranno malissimo.

**SE «I SAW THE TV GLOW»**, era inscindibile dalla scoperta di Schoenbrun della sua non barietà, qui attraverso l'alter ego Kris esplora la (sua) riappropriazione del piacere sessuale (*little death*, in inglese, è un sinonimo di orgasmo) - a cui arriva non conoscendo meglio il proprio corpo, o quello di un partner, ma tuffandosi in un'inquadratura, e nel mistero dello sguardo di un'attrice terrorizzata da un killer, durante un amplesso. Schoenbrun non sempre riesce in tutti i suoi equilibristici metacinematografici e teorici, ma alla fine non importa. *Camp Miasma* è un film che ha voglia di giocare con il cinema in modo originale e personalissimo.

**GIULIA D'AGNOLO VALLAN**

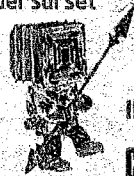
**È** in sala da mercoledì uno dei film più curiosi e originali dell'anno. *Camp Miasma: Adolescenza, sesso e morte* di Jane Schoenbrun non è un film per tutti i gusti, ma è molto più di quel che sembra. La storia è quella di una giovane regista queer e indipendente, molto addentro alle sensibilità contemporanee, incaricata di fare il remake di un horror di trent'anni prima da cui era nata una saga, appunto *Camp Miasma*, ripulendolo dalle implicazioni politicamente scorrette oggi inaccettabili. La ragazza arriva perciò nella casa della diva di quel film, reclusa da anni e stabilitasi proprio nei luoghi in cui si erano svolte le riprese. L'ex attrice è Gillian Anderson (l'agente Scully di *X-Files*), a metà tra la Norma Desmond di *Viale del tramonto* e una seducente strega da fiaba. Poco a poco la protagonista scopre qualcosa di inatteso non solo sul film, ma sulle proprie pulsioni nascoste. *Camp Miasma*, più che un gioco cinefilo, è una confessione generazionale. In un mondo in cui tutto è già passato e i media ripetono il già visto e sentito (il film è popolato di vhs, flani, vinili), racconta lo smarrimento davanti ai propri desideri, la solitudine in un mondo senza futuro, e una inquietante volontà di annichilimento. E lo fa con una certa leggerezza e con lucidità teorica. **EMILIANO MORREALE**



«Teenage Sex and Death at Camp Miasma»



sopra, Gillian Anderson e Hannah Einbinder in una scena del film. In questa pagina, in alto, Jane Schoenbrun (New York, 5 febbraio 1987) con Einbinder sul set



IN SALA DAL 19 AGOSTO

## CAMP MIASMA ADOLESCENZA, SESSO E MORTE

di Jane Schoenbrun

La giovane filmmaker queer Kris (Hannah Einbinder) ha l'ardua missione di rivitalizzare con un reboot *Camp Miasma*, una saga slasher di culto. Decide così di far visita alla star del capostipite, Billy (Gillian Anderson), che vive reclusa nei luoghi del set ed è convinta che Little Death, l'assassino di quel film,

tornerà per davvero...

